



GIOVANI

Scienza, cultura, etica e fede: a Napoli apre il centro di pastorale universitaria

Nel cuore di Napoli, dove sono concentrate molte delle facoltà cittadine, stasera una grande opportunità per gli studenti: apre il centro di pastorale universitaria. A partire dalle ore 20 l'evento intitolato "Aperiparty Universitario Mix&Mingle" prevede musica, allegria e un'apericena. «Un'occasione per stare insieme – ci spiega don Daniele Piccolo che, con don Antonio Colamarino, guida il centro –

per accogliere e dialogare in un luogo di ascolto e di condivisione dove lo studente si possa sentire a casa». Lo stile sarà l'incontro tra le istanze della cultura e della scienza con quelle dell'etica e della fede. Per tutti un invito a «frequentare le aule studio di cui il centro storico è carente e restare sempre aggiornati sulle news, seguendo il profilo Instagram ufficiale». (R.Borz.)

Mettere la missione fra i propri sogni

Storie di ragazzi e ragazze che hanno trovato nel servizio ai più deboli, illuminato dalla fede, la via per mettere a frutto talento ed energie

Nel banchetto al quale tutti i popoli sono invitati non c'è dubbio che i giovani siano i portatori di una delle portate più importanti: la speranza nel futuro, condita da entusiasmo, determinazione e coraggio. E proprio l'immagine del banchetto quest'anno è stata scelta come tema conduttore della Giornata missionaria mondiale, che si è celebrata domenica scorsa. «Andate e invitate al banchetto» è il versetto tratto dal capitolo 22 del Vangelo di Matteo e posto al centro della riflessione per tutto questo mese di ottobre, solitamente dedicato alle missioni. Per i giovani la missione è un movimento naturale, radicato nella loro

sete profonda di relazioni autentiche: questa tensione, quando è illuminata dall'esperienza di fede ed ecclesiale, diventa uno strumento potente per realizzare i propri sogni. In questa pagina raccontiamo le storie di chi ha deciso di mettere al servizio degli ultimi i propri talenti, diventando un segno di speranza e, allo stesso tempo, trasformando questa esperienza in un'occasione di crescita. Scoprendo anche che non serve andare ai confini del mondo per preparare quel banchetto a cui tutti siamo invitati: molto spesso i convitati sono le persone che vivono vicino a noi.

za e, allo stesso tempo, trasformando questa esperienza in un'occasione di crescita. Scoprendo anche che non serve andare ai confini del mondo per preparare quel banchetto a cui tutti siamo invitati: molto spesso i convitati sono le persone che vivono vicino a noi.

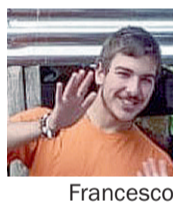
© RIPRODUZIONE RISERVATA

FRANCESCO VENDER DA BERGAMO

Donarsi dando ripetizioni di algebra in Mozambico

ILARIA DE BONIS

Francesco Vender ha 20 anni, viene da Lovere in provincia di Bergamo e dal gennaio scorso è in missione in Mozambico. Ha studiato al liceo scientifico ed è bravo in matematica, materia diventata un po' il suo "strumento" di missione. «Grazie alla matematica ho trovato un canale di comunicazione con i ragazzi del villaggio e un modo per stimolarli al ragionamento – dice – la scuola mnemonica di Morrumbene non sempre funziona». Dove gli studenti hanno delle lacune, Francesco interviene nel doposcuola con le lezioni individuali.



Francesco

«Grazie alla matematica riesco a comunicare con i ragazzi del villaggio»

«vista con i nostri occhi non è che un paesone dove c'è una strada che arriva fino al fiume, la savana, e poi molte case ammassate l'una all'altra. In uno spazio ristretto vivono circa 15mila persone in povertà». I cambiamenti climatici aggravano le loro condizioni: «A marzo ha piovuto tanto, c'erano case distrutte dalle trombe d'aria, anche quelle in mattoni», ricorda. La stagione delle piogge è diventata un'incognita. La vita spirituale però è intensa in missione: Francesco si sveglia all'alba, alle 5.45 ogni mattina va alla Messa celebrata da don Piero con le suore della comunità, poi fa colazione e inizia la prima attività. «Che può essere nell'asilo, con i bimbi, o nel doposcuola con i più grandi – racconta – Le giornate sono molto lunghe anche 9 o 10 ore di lavoro. Alle 18.30 c'è la preghiera, i vesperi e poi la cena. Io ci metto tutto me stesso». Francesco non nasconde le difficoltà: la lingua anzitutto. Poi la comunicazione con i coetanei che hanno vite così diverse dalla sua. Il desiderio comunque è quello di proseguire il cammino: «Vorrei che la missione avesse un posto nella mia vita ma faccio fatica a scegliere adesso. So solo che non finirò tutto con il rientro in Italia».

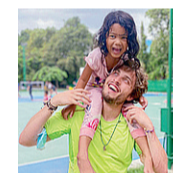
© RIPRODUZIONE RISERVATA



NICOLA ZATTRA DA PADOVA

«Io ingegnere nucleare sto coi poveri in Brasile»

La missione percorre alle volte inaspettate per arrivare a destinazione ed ispirare i più giovani. Per Nicola Zattra, 31 anni, è stata una mostra fotografica degli ambulanti-clown che girano il mondo a creare un primo gancio. È il 2017 e lui ha 24 anni: «Vedo lo scatto di un campo profughi dei popoli indigeni del Myanmar che lottano per il loro riconoscimento, costretti a trasferirsi in Thailandia. Chiedo informazioni all'autore e inizio ad interessarmi a questa storia».



Nicola

«Collaboro con le équipe locali della pastorale dei migranti»

Non è stato un decidere di partire per l'avventura. Ma si incastona nella vita che già facevo: la mia motivazione è stata capire che possiamo scrollarci di dosso le etichette». Da ingegnere nucleare sa che la sua professione può integrarsi bene in un progetto umanitario. «Era importante trovare la declinazione esatta delle mie competenze mettendomi al servizio degli altri», spiega. E così ha accettato la proposta del suo vescovo e circa un anno fa da missionario laico è arrivato nel Roraima, la regione più a nord del Brasile confinante col Venezuela, dove da una decina di anni i venezuelani emigrano per motivi economici e politici. È stato accolto da una équipe missionaria di Boa Vista, dove ci sono molti fidei donum provenienti da Vicenza, Padova e Treviso. «La mia missione è legata alla Caritas: sono entrato nella casa della carità di Boa Vista», racconta. «Collaboro con le équipe della pastorale dei migranti dove ci sono sia volontari che professionisti. Qui è forte la presenza delle suore scalabriniane, punta di diamante della pastorale dei migranti». Nico effettua diverse missioni interne, sulla linea di confine tra i due Paesi, esattamente nel punto in cui i migranti attraversano le frontiere con il Brasile e si occupano dei processi di regolarizzazione migratoria che dell'assistenza sociale. Tuttavia non vuole abbandonare la sua preparazione scientifica e conta di metterla presto a servizio della Cooperazione. (I.D.Bo.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANNA CHIARA TOFFANIN DA PADOVA

«Col Sermig ho trovato la mia strada»

La storia missionaria di Anna Chiara Toffanin inizia nove anni fa a Torino: lei è un'adolescente di Padova in ricerca, ama il volontariato e i grandi ideali. La sua parrocchia organizza un campo estivo all'Arsenale della Pace, il Sermig di Torino guidato da Ernesto Olivero. Lì si sperimentano percorsi di fraternità e iniziative contro la guerra. «Mi colpì il fatto che erano persone così credibili, c'era un sogno grande dietro: abbattere la fame nel mondo – ricorda Anna Chiara –. A sedici anni decisi che avrei continuato a frequentare il Sermig e per me sarebbe stata una seconda casa». Ben 400 km separano Padova da Torino, ma Anna Chiara ci torna almeno due volte l'anno: «È stato un lento cammino, all'inizio volevo portare l'arsenale a Padova. Avevo capito che quello che si viveva lì dentro poteva essere replicato altrove. Con un gruppetto di giovani facevamo incontri nelle parrocchie e nelle scuole. Abbiamo preso una vecchia canonica vicino Padova che era per me come una seconda sede Sermig». Eppure l'Arsenale della Pace non è un posto qualsiasi: la memoria, la ricerca di percorsi condivisi e l'accoglienza delle persone in difficoltà sono unici lì dentro. Quattro anni fa per Anna Chiara il grande salto: «Sono andata a vivere per un mese in Arsenale e mi sono immersa nella spiritualità del luogo: ho realizzato che ero chiamata a fermarmi lì. La fraternità era lì», dice. «Mi sono trasferita, ho continuato con la laurea magistrale in Scienze Politiche a Torino e la vita è andata avanti per me come per qualsiasi altra ragazza della mia età». Oggi questa ragazza di 25 anni è una consacrata della Fraternità della Speranza del



Anna Chiara

Sermig: quaranta persone, tra uomini e donne che vivono assieme e si dedicano 24 ore al giorno alle attività del centro. «Il Sermig è aperto a tutti: che siano i poveri, le famiglie bisognose, i giovani o i volontari – spiega –. Noi consacrati curiamo tutte le attività del centro. Scegliere la consacrazione significa fare voto di povertà, castità e obbedienza dopo un percorso di formazione che porta a dire sì al Signore». La giornata tipo è intensa e scandita da diversi "momenti" tra la preghiera e il servizio. «Viviamo insieme il Rosario, la Messa, la preghiera che si interseca con le attività pratiche». La missione di Anna Chiara non è molto diversa da quella dei missionari ad gentes: le povertà sono appena fuori dalla porta. «Ci dedichiamo alle persone che dormono in strada e alle famiglie che non arrivano a fine mese. Facciamo accoglienza ai senza dimora e alle mamme con i bambini; offriamo il doposcuola per gli studenti del quartiere e i corsi di italiano per stranieri». Anna Chiara si occupa in particolare dei giovani: «Organizziamo tante iniziative per loro: dall'educazione alla pace al volontariato». La dimensione della preghiera è molto importante per lei: «Facciamo in modo che non sia qualcosa che viviamo solo in chiesa ma sempre. C'è una profonda motivazione che ci guida». Ai giovani come lei dice: «Spesso pensiamo che Dio cerchi persone perfette e scelga quelle migliori. Ma io credo che il Signore scelga quelle disponibili, non quelle perfette: sarà lui a costruire cose grandi sulla nostra disponibilità».

«Ci curiamo delle persone che dormono in strada o non arrivano a fine mese»

Ilaria De Bonis

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INIZIATIVA PROMOSSA DALL'ARCIDIOCESI

Perugia, così cento studenti portano il Vangelo ai coetanei

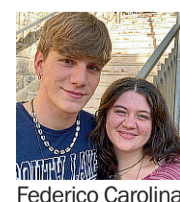
LAURA BADARACCHI

A volte per annunciare il Vangelo basta scendere sotto casa, o quasi. Succede a Perugia in questi giorni, fino al 27 ottobre, in occasione della "Missione giovani" promossa dall'arcidiocesi in scuole e atenei, convitti e pensionati universitari, pub e discoteche, bar e mense, piazze e vie del centro storico, stazioni ferroviarie, di bus, minimetro. Dopo 6 mesi di preparazione, insieme a frati minori, sacerdoti e religiosi si sono messi a disposizione oltre 100 giovani per portare la proposta cristiana ai loro coetanei, invitandoli in questi giorni alle catechesi tenute in serata dai frati minori al Teatro Pavone in Corso Vannucci fino al 26 ottobre. Fra loro il ventenne Federico Ragnacci, 20 anni, studente al secondo anno della facoltà di Scienze po-

litiche, impegnato nel Rinnovamento carismatico e nella Pastorale giovanile presso la parrocchia di Santa Maria Annunziata in Colombella: «L'invito a fare il missionario mi è stato rivolto nel mio gruppo del Rinnovamento, durante vari incontri in cui ci veniva spiegato di cosa si trattasse. Ho risposto sì perché in comunità, in famiglia, in parrocchia ho sempre visto un quid in più, sguardi e sorrisi veri e gioiosi; così ho capito che non potevo tenere per me quello che ho ricevuto».

Raggiunte scuole, ma anche pub e discoteche. Sei i mesi di preparazione

Dopo l'iniziale carica, Federico ha provato anche «tanta ansia e paura su cosa poteva succedere e chi potevo incontrare. Poi volti dopo volti, alcuni titubanti e altri carichi di precocità, mi sono reso conto di come la grazia ha agito in noi, per noi e attraverso di noi. Ci siamo presentati con semplicità e gli schemi sono saltati. Alcuni coetanei ci hanno chiesto: "Perché lo fate?", altri hanno detto: "Siete coraggiosi ad andare per strada". Infatti abbiamo ballato in piazza IV novembre davanti al Duomo di Perugia e in mezzo alla gente, prima della testimonianza di un frate, perché siamo stati chiamati a gettare un seme che cresce a prescindere dai contatti, cioè da noi. Mi aspetto tanta grazia e credo che questo sia sufficiente: già il Signore è passato attraverso parole e sguardi. Concorda Carolina Maria Servillo, 21 anni, studentessa universitaria al terzo anno di Beni culturali, animatrice dell'oratorio nella parrocchia Santa Maria di Castel del Piano. Proprio nella sua comunità parrocchiale è stato rivolto l'invito ai giovani per fare una settimana di missione. Lei ha aderito perché pensa che «il tempo sia il dono più importante ricevuto insieme alla vita, quindi non c'è cosa migliore di questa per impiegarlo. Si è già creata una bellissima comunione fraterna nel gruppo di noi missionari, con età e studi diversi alle spalle. Poi l'incontro con l'altro arricchisce sempre: ognuno può dare un piccolo contributo per lasciare un segno nella vita di altri». I coetanei rimangono «incuriositi e molto colpiti dall'interesse e attenzione nei loro confronti, chiedendo cosa fanno e studiano. A essere arricchiti al primo posto siamo noi, riscoprendoci con gioia attraverso gli occhi dell'altro». Il senso di questa esperienza «è che i giovani si sentano cercati da altri giovani e accolgano l'invito alle catechesi e all'ascolto della Parola, che ha il potere di guarire ferite profonde», ribadisce fra' Alfio Vespoli, responsabile della missione.



Federico Ragnacci

me alla vita, quindi non c'è cosa migliore di questa per impiegarlo. Si è già creata una bellissima comunione fraterna nel gruppo di noi missionari, con età e studi diversi alle spalle. Poi l'incontro con l'altro arricchisce sempre: ognuno può dare un piccolo contributo per lasciare un segno nella vita di altri». I coetanei rimangono «incuriositi e molto colpiti dall'interesse e attenzione nei loro confronti, chiedendo cosa fanno e studiano. A essere arricchiti al primo posto siamo noi, riscoprendoci con gioia attraverso gli occhi dell'altro». Il senso di questa esperienza «è che i giovani si sentano cercati da altri giovani e accolgano l'invito alle catechesi e all'ascolto della Parola, che ha il potere di guarire ferite profonde», ribadisce fra' Alfio Vespoli, responsabile della missione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA